

CAPO VI.

Narra con bella eleganza le circostanze della morte del Battista, affine di mettere orrore al ballo ed ai conviti.

E poichè non conviensi toccar di volo la memoria d'un tant'uomo, importa sapere da chi, per qual motivo, in qual modo, e quando sia stato messo a morte.

Da adulteri si uccide il giusto, e contro del giudice da' rei ritorcesi la pena di delitto capitale. Di poi la morte del Profeta è premio d'una ballerina. Finalmente in mezzo a gozzoviglie e festini (cosa da inorridirne gli stessi barbari) vien emanato il crudele editto di morte, e portasi attorno, dalla mensa al carcere, e dal carcere alla mensa, la vittima dell'atroce misfatto. Quanti delitti in una sola trama iniqua!

S'appresta con regale magnificenza il convito funesto, e còlto il punto in cui la folla era maggiore, la figlia della regina, segretamente indettata dalla madre, si fa innanzi a danzare al cospetto dei commensali (1). Perocchè, che avrebbe potuto mai imparare da un'adultera, se non a far getto del pudore? Qual cosa più proclive all'impudicizia che scoprire con movimenti scomposti ciò che la

(1) S. Marco vi, 21.

natura e l' educazione vuol che stia velato, vestire immodesto, scherzare collo sguardo, rotear la cervice, scarmigliare le trecce? Non è a stupire che indi si trascorra a far ingiuria al Signore. E come può esserci più vercondia, ove si danza, si strepita, si schiamazza?

Erode allora, dice il Vangelo, n' ebbe piacere, e disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò; e giurò di darle anche la metà del regno, se ella il domandasse (1). Vedete la stima che fanno i mondani dei loro regni e dei loro stati: li vendono per un ballo. La ragazza, sempre indettata dalla madre, chiese che le si desse sur un disco il capo di Giovanni. Quel che leggesi poi: *Il re attristossi pel giuramento*, non fù penitenza del re, ma ricognizione del suo peccato, a cui la divina giustizia adduce il malvagio, costringendolo a condannarsi per sè medesimo. Sèguita il Vangelo: *Ma riguardo a quelli che erano seco a mensa*. Che vi ha di più iniquo del mettere a morte un innocente, sol per non spiacere a dei commensali? *E pel giuramento*, soggiunge: oh nuova foggia di religiosità! Meno male avesse spergiurato! Epperchè non senza ragione il Signore nel S. Vangelo ci vieta il giuramento, per non dar noi occasione a spergiuri, ed esporci a rischio di peccare. Intanto costui, per non rendersi colpevole di spergiuro (2), si fa reo di sangue innocente. Non so qual sia più abbominevole.

(1) S. Marco ibid. 22, 23.

(2) S. Matteo v, 34.

Nei tiranni minor male sono gli spergiuri, che i lor giuramenti.

Chi, vedendo quel correre dalla mensa al carcere, non avrebbe creduto che s'ordinasse la scarcerazione del Profeta? Chi mai, dico, sentendo essere il natalizio di Erode, e gli inviti fatti, e la scelta data alla fanciulla di chiedere checchè le piacesse, non avrebbe creduto che si mandasse a sciórre il Precursore da' ceppi? Che ha da fare la crudeltà coi festini, od i funerali co' tripudii? Vien messo a morte il Profeta nell'ora stessa del convito, in forza di ordini dati a mezzo il convito, pe' quali avrebbe sdegnato anche di venirne proscioltto. Vien ucciso di spada, e la testa di lui portata in un piatto (1). Ben si conveniva a quell'inumano una tal pietanza, con cui si sfamasse la ferocia di lui non sazia di vivande.

Mira, scelleratissimo re, spettacolo degno del tuo banchetto: e perchè nulla non manchi alla tua barbarie, stendi la mano, affinchè ti scorrano fra le dita i rivi di quel sangue sacro. E poichè delle più laute vivande la tua fame rabbiosa non potè esser sazia, nè co' vini squisiti spegnersi la tua sete di inudita ferocia, bevi quel sangue che fila dalle segate vene del capo. Mira quegli occhi che ancora attestano, benchè esanimi, il tuo peccato, e detestano i tuoi festini. Quelle luci chiudonsi, non tanto per necessità della morte, quanto per l'orrore della tua lussuria. Quell'aurea bocca, che pronunziò giu-

(1) S. Marco vi, 27 e seg.

dizi da te odiati, ora è muta, eppur ancora la temi. Tuttora quella lingua, la quale, benchè morta, compie tuttavia con moto convulso l'ufficio di viva, fulmina i tuoi scandali.

Portasi quel capo ad Erodiade; ella se ne allegra, tripudia, come se levato di mezzo il giudice, fosse anche cancellato il suo delitto.

Che ne pensate voi, o donne dabbene? Vedete ciò che insegnare, ciò che vietar dovete alle vostre figlie. Danza sì, ma la figlia dell'adultera; la donna pudica e casta ammaestri le sue figlie alla pietà, e non al ballo. E voi, uomini assennati e prudenti, imparate di qui a star lontani dai conviti degli empj, perchè, se tali essi sono alla mensa, quali saranno poi ai tribunali?

CAPO VII.

Espono il suo giudizio intorno a quelli che si diedero da per sè la morte per non cader in mano ai persecutori. Descrive bellamente l'eroico coraggio di santa Pelagia, della sua madre e delle sue sorelle, ed il martirio di santa Sotera.

Volgendo omai al fine il mio scritto, mi domandi che si debba pensare di quelli, i quali, per non cader in mano dei persecutori, si precipitarono da qualche altura, o si gittaron nei fiumi, mentre le S. Scritture vietano di darci da per noi la morte.